



# Il miracolo della fonte delle ore

**Il nome Donnalucata deriva da una sorgente forse visibile solo durante la bassa marea**

L'attuale sito in cui sorge oggi Donnalucata fu percorso fin da tempi antichissimi da una delle prime popolazioni siciliane, i Sicani. Testimonianze di ciò (strade e tombe) sono state ritrovate in contrada Maestro. Molti studiosi in passato (e tra questi Fra Mariano Perello) ritennero di reperire nei pressi di Donnalucata resti della mitica città greca di Casmene, ma il problema di dove esattamente sia sorta la città di Casmene è stato nei secoli complicato dal fatto che molti paesi di tutta la Val di Noto e degli Iblei hanno preteso di esserne discendenti adducendo prove più o meno plausibili (una delle poche certezze che abbiamo è che si trovasse tra Akrai e Kamarina). L'origine del nome Donnalucata deriva da una antica sorgente. Un viaggiatore Arabo, Al Idris (poi latinizzato in Odrisi) inviò infatti al Sultano Saladino una relazione in cui diceva di aver trovato una fonte che sgorgava cinque volte al giorno, ad ore ben precise e corrispondenti alle ore delle preghiere musulmane. Disse di aver trovato "Ayn Al Awqat", ovvero "fonte delle ore", che latinizzato divenne Donnalucata.

Tale notizia è confermata anche dallo scrittore Mas'lik Al 'Absar. Il nome della fonte passò poi ad indicare il luogo. Qualcuno ha ritenuto in passato di poter individuare detta fonte (che non più protetta dall'azione del mare avrebbe perso la sue caratteristiche) nelle "ugghie" (sorgenti d'acqua dolce) sul lido di Micenci. Per quanto poi riguarda il presunto "miracolo" è plausibile che la fonte in questione sgorgasse tutto il giorno, ma che fosse visibile solo durante la bassa marea, al tramonto, e coincidente con l'ora della preghiera. A cavallo dell'anno Mille Donnalucata, e precisamente nel 1091, ci fu, secondo la tradizione, un epico scontro in cui i Normanni (cristiani), sebbene di molto inferiori nel numero, guidati dal conte Ruggero d'Altavilla, ebbero la meglio sulle truppe dell'Emiro Bell Khan grazie ad un intervento della Madonna su un cavallo bianco (Madonna dei Mulici o delle Milizie). Nel luogo della battaglia fu costruito un santuario, dedicato alla Vergine Guerriera, e contenente tra l'altro l'impronta impressa sulla pietra del suo cavallo, stando alla leggenda. Il Santuario distrutto dal terremoto del 1693 fu ricostruito nel 1721. Dal 1300 Donnalucata venne inglobata nella Contea di Modica e ne seguì i destini politici. Il secolo orribile fu senza dubbio il XVII: nel 1612 il borgo fu distrutto da un'inondazione segui-

ta ad un nubifragio, ci fu subito dopo un periodo di siccità che culminò con un'invasione di cavallette che distrusse i campi, fonte principale di sostentamento. Siamo nel settembre 1619. Nel 1626 anche Donnalucata fu provata dalla peste che invase la Contea. Infine nel 1693 fu colpita dal terremoto e dal conseguente maremoto. Donnalucata affina la sua vocazione marinara durante il Risorgimento quando è il porto privilegiato per i contatti con gli esuli politici che si trovano a Malta. Grazie anche a questo si ottiene nel 1840 la costruzione della strada Scicli-Donnalucata. In questi anni sorgono nel borgo di pescatori alcune ville "patrizie" di notevole bellezza (Villa Penna, Palazzo Mormino etc.).

Nel 1878 vengono iniziati i lavori di costruzione della chiesa di Santa Caterina da Siena (terminati nel 1883) che ebbero particolare importanza perché la creazione di una parrocchia era il primo passo affinché Donnalucata cominciasse ad essere considerata un vero paese. Il merito principale per la costruzione della chiesa di Donnalucata va senz'altro attribuito a Monsignor Giovanni Blandino che fu Vescovo di Noto dal 1832 al 1913. Questi conosceva la allora piccola borgata di marinai perché vi si recava d'estate ospite della famiglia Penna e vide come l'unico luogo dove il servizio religioso potesse essere espletato era la cappella della villa della famiglia Penna che peraltro era a questo fine messa a disposizione. Il primo comitato cittadino per la costruzione di una chiesa si costituisce il 22 Giugno 1873 presieduto dal preposito D. Pietro Paolo Spadaio, ma vi sono due persone che in tempi diversi svolgeranno un ruolo determinante: si tratta del farmacista Guglielmo Pinzera e del canonico Guglielmo Conti; il primo, che fu anche consigliere comunale in Scicli e che servì la chiesa come confrate, fu attivissimo durante la sua costruzione proprio per il suo fervore cattolico, il secondo ebbe se possibile un ruolo ancora più importante in quanto oltre a sovrintendere alla costruzione della chiesa, che fu abbastanza laboriosa, si occupò anche di tener informata la Curia netina dei progressi. La chiesa neoeretta venne dedicata alla Madonna Assunta e fu considerata dipendente dalla chiesa Madre di Scicli. Il passo successivo fu fatto dal Vescovo seguente, Mons. Giuseppe Vizzini, il quale ebbe l'onore di erigere a Parrocchia la chiesa di Donnalucata sotto il titolo di S. Caterina da Siena; era l'otto dicembre 1918 e primo parroco fu il netino Corrado Morello. Nel 1927 si costituisce il Consorzio di irrigazione dell'Agro di Donnalucata per un miglior sfruttamento delle ingenti risorse idriche, ad esso seguì la costituzione di un Consorzio di Bonifica per le molte zone paludose nella valle dell'Irminio. Si inizia a praticare diffusamente la serricoltura, che consente la coltivazione intensiva delle primizie e dei fiori. Una ditta tedesca costruisce, tra le due guerre, all'entrata del paese il cosiddetto "garage" (noto per lo stile liberty) che serviva come rimessa per i carichi di pece, estratta nelle cave tra Scicli e Modica, in attesa di essere imbarcati per la Germania. Nel secondo dopoguerra il boom economico genera un aumento della popolazione e quindi investimenti nel campo dell'edilizia, operati sia da nuovi residenti che da scitliciani che si costruiscono una seconda casa per le vacanze estive.

GIUSEPPE SAVÀ



Foto d'epoca di Donnalucata. In alto da sinistra il lido di ponente, via Busacca e il caffè Italia. Sopra il molo di ponente. A lato da sinistra uno scorcio del convento delle Milizie (in basso visto dall'alto) e via Pirandello



“

Un viaggiatore arabo scrisse al Sultano Saladino una relazione in cui diceva di aver trovato una fonte che sgorgava cinque volte al giorno a ore ben precise corrispondenti alle ore delle preghiere musulmane

”

## La memoria e i misteri racchiusi nell'eremo delle Milizie

L'eremo e la chiesa delle Milizie sono uno dei luoghi più densi e carichi di memoria del territorio di Scicli, essendo legati ad una tradizione religiosa di un evento sacro vivo per molti secoli nella cultura locale. La tradizione religiosa, saldamente per alcuni versi alla leggenda e per altri alla storia, ha accresciuto il fascino del luogo, rendendo difficile distinguere la verità dall'immaginazione. Il complesso è posto nella contrada Giammarito, a due chilometri da Donnalucata, su un lieve pendio collinare che digrada verso la spiaggia, in un luogo panoramico, rimanendo nello stesso tempo punto di osservazione del territorio collinare di nord-est, fino a scorgere da campanile, a distanza, le colline di San Matteo e della Croce che sovrasta Scicli. La tradizione orale e vari testi dei secoli XVII e XVIII, secondo quanto racconta Paolo Nifosi in "Scicli, una città barocca", ricordano in quel luogo un'ipotetica battaglia avvenuta nel 1091 tra Normanni e Saraceni,

vinta dai primi per il provvidenziale intervento della Vergine guerriera apparsa in cielo, su una nube a quanto riferiscono alcuni, su un cavallo bianco a quanto riferiscono altri. Il Cataudella scrive che nessun accenno si ha, nella storia, sia in quella dei Normanni che in quella dei Musulmani di questo fatto d'armi del 1091 e che la leggenda si inserisce tra quelle sorte in Sicilia attorno alle battaglie combattute dai Normanni contro i Saraceni, secondo le quali i cristiani ottennero la vittoria per l'intervento divino. Se è da sottoscrivere la tesi del Cataudella sul fatto d'armi del 1091 resta ancora non chiarito il momento di formazione del culto relativo alla Madonna delle Milizie, non esistendo allo stato attuale attendibili fonti documentarie in proposito. In quel luogo il Cariotti ricorda prima del 1091 una chiesa del IX secolo ed ancor prima un edificio sacro pagano dedicato a Bacco Milicio, da cui deriverebbe il termine "Milizie". Allo stato at-



tuale non abbiamo elementi per confermare o smentire le affermazioni del Cariotti. Per certo sappiamo: a) che il culto della Madonna delle Milizie in quel luogo si è avuto in età tardomedievale e rinascimentale, per quanto sia difficile fissarne i vaghi termini cronologici; b) che il luogo è stato abitato da eremiti nel secolo XVII; che vi fu sepolto Mariano Perello, uno degli intellettuali più qualificati del '600 a Scicli e che vi abitò nel secolo XVII il frate francescano Giorgio Lutri additato come un santo e ritenuto ta-

le per il modo come visse; c) che a più riprese, nei secoli successivi, si è avuta una particolare devozione in quel luogo per la Madonna delle Milizie, patrona della città. Il complesso architettonico, nella fisionomia attuale, registra varie fasi costruttive che vanno dal tardo-medioevo al '900. Preminente risulta la fase settecentesca. In quel secolo si ricostruirono la chiesa e parti del convento. La chiesa è costituita da un vano rettangolare con abside quadrata coperta da una cupola emisferica e con un endonaterce

La tradizione orale e vari testi dei secoli XVII e XVIII, secondo quanto racconta Paolo Nifosi in «Scicli, una città barocca», ricordano in quel luogo un'ipotetica battaglia avvenuta nel 1091

rettangolare. Fu ricostruita nel secondo decennio e nei primi del terzo decennio per volontà del facoltoso sacerdote don Paolo Sammito.

Delle precedenti strutture rimasero il campanile, che si situa nell'angolo sinistro del narcece (un parallelepipedo rettangolare a base quadrata che si allarga mediante peducci nella parte emergente sopra i tetti del convento), di datazione incerta (sec. XV-XVI?), e la cappella absidale (sec. XVI-XVII?). Nella ricostruzione al posto degli undici altari della

chiesa del '600, analiticamente descritti dal Cariotti, se ne realizzarono otto. Nella cappella posta frontalmente al portale d'ingresso fu situata la scultura in pietra della Madonna dei Miracoli, una delicata opera tardorinascimentale che, a quanto ricorda il Cariotti, aveva nella base un bassorilievo (rimosso nel '700), raffigurante la battaglia delle Milizie. Gli stucchi interni furono eseguiti da mastro Simeone Messina di Scordia tra il 1721 e il 1722; particolare attenzione fu rivolta all'altare absidale incorniciato da due colonne tortili, da due angeli in vesti fluenti e da due putti reggicartiglio sopra la trabeazione; un'acquila vista frontalmente con le ali aperte campeggia sull'arco trionfale. Non sappiamo se il Messina realizzò per l'altare maggiore "un quadrono con l'istoria sollevata di detta Signora delle Milizie giusta la carta nuovamente ristampata" come risulta dall'atto di obbligazione.

G.S.

